



HORIM UVANIM!

PARASHAT TETZAVÈ

a cura di
Morà Micol Nahom



L'OLIO PER LA MENORÀ

La prima cosa che viene detta in questa parashà è di prendere dell'olio puro per accendere la Menorà, il candelabro sacro. Questo doveva rimanere sempre acceso. E miracolosamente così succedeva, anche se l'olio rimasto sarebbe dovuto bastare per una sola notte, rimaneva acceso per settimane. Più il popolo era rigoroso e ubbidiente nel fare la volontà di Hashèm, più la fiamma rimaneva viva. Diceva il Signore al popolo: "Come lo ho illuminato il vostro cammino nel deserto con la colonna di fuoco, così voi contraccambiate illuminando il Mio Tempio[1]".

[1] Ovviamente Hashèm non aveva bisogno della nostra luce essendo Lui il creatore dei luminari; ci comanda però di accendere la Menorà per dimostrargli gratitudine.



I VESTITI DEL KOHÈN

I Kohanìm, i sacerdoti e in particolare il Kohèn Gadòl che era il Grande Sacerdote, si occupavano del culto del Tempio, avevano un ruolo molto importante e, per questo, avevano degli abiti speciali che li contraddistinguevano.

Il Kohèn Gadòl aveva otto vestiti mentre gli altri Kohanìm solo quattro.

I Mikhnasàim, i pantaloni bianchi che arrivavano fino alle ginocchia.

La Kutònet, la tunica, che era una lunga maglia bianca che arrivava quasi fino a terra.

L'Avnèt, una cintura che veniva girata più volte in vita.



I VESTITI DEL KOHÈN

Il Meìl, il manto di lana azzurro, un colore che si ricavava da un antico mollusco, il chilàzon. L'azzurro ricordava il colore del cielo e quindi il trono di Dio e faceva dunque avvicinare al Signore coloro che lo guardavano. Il Meìl era molto lungo e aveva applicati in fondo delle campanelle d'oro e dei piccoli melograni.

L'Efòd, una sorta di grembiule multicolore che si legava sopra al Meìl. Aveva delle bretelle e sulle spalle c'erano due pietre preziose sulle quali erano scritti i nomi delle tribù.

Il Chòshen, il pettorale. Era quadrato e aveva intarsiate 12 pietre preziose, una per ogni tribù. Quando il popolo voleva porre una domanda ad Hashèm, si rivolgeva al Kohèn Gadòl che riceveva la risposta tramite il Chòshen. Si illuminavano solo alcune lettere e così il sacerdote poteva leggere il responso di Dio.



I VESTITI DEL KOHÈN

Il Mitznèfet, il turbante, un particolare copricapo le cui cinghie venivano legate più volte sulla testa.

Il Tzìtz, il diadema, una lastra d'oro che il kòhen si metteva sulla fronte con su scritto: “Qòdesh LaHashèm”, “Consacrato al Signore”.

I sacerdoti non indossavano né scarpe né calzini perché, vista la santità del Mishkàn, non si potevano introdurre cose non troppo pulite.

Gli altri sacerdoti, invece, avevano solo i primi tre indumenti e poi anche il Migbaàt, un altro tipo di copricapo anch'esso bianco.

Ogni indumento espiava per qualche tipo di peccato che aveva commesso il popolo. Tali vestiti aiutavano pure i figli di Israele nelle varie battaglie perché erano simili alle uniformi che si mettono i soldati per andare in guerra.

L'ALTARE D'ORO

Viene poi descritto un ultimo elemento presente nel Mishkàn, l'altare d'oro sul quale veniva bruciato il Qetòret, un miscuglio di profumi (uno dei quali era maleodorante), era un'offerta molto elevata spiritualmente che portava il Kohèn Gadòl[2] (l'unico al quale era permesso farlo) a un livello di vicinanza altissima con il Signore. Si faceva due volte al giorno, al mattino e nel tardo pomeriggio, portava gioia, allontanava dall'istinto cattivo ed eliminava i decreti negativi.

Tale altare era più piccolo di quello che abbiamo visto per gli animali, era fatto di legno e ricoperto d'oro, aveva degli anelli e delle assi per poter essere trasportato.

[2] Cfr. parashà di Shemini.

DOPO AVER LETTO IL TESTO SULLA PARASHÀ DI YTRÒ RIFLETTIAMO INSIEME SULLE SEGUENTI DOMANDE:

- 1) Cosa vi ricorda il miracolo della Menorà che non si spegneva mai?
- 2) Cosa rappresenta, secondo voi, questa luce sempre presente?
- 3) Perché, secondo voi, si dà così tanta importanza ai vestiti del Cohèn?
- 4) Perché, secondo voi, uno dei profumi che venivano offerti era maleodorante?



